

VR 041

Villa Barbaro, Brenzon-Malmignati, Ferrero

Comune: Bovolone

Frazione: Bovolone

Via Madonna, 377

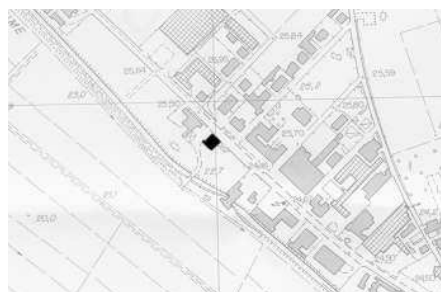
Irrv 00002535

Ctr 145 SO

Il complesso dominicale di villa Brenzon-Malmignati, Ferrero conserva ancora l'aspetto assunto con la radicale ristrutturazione avvenuta nel primo Settecento: un severo corpo padronale, dalle forme allungate, e un basso edificio laterale che delimita a "L" la corte rustica.

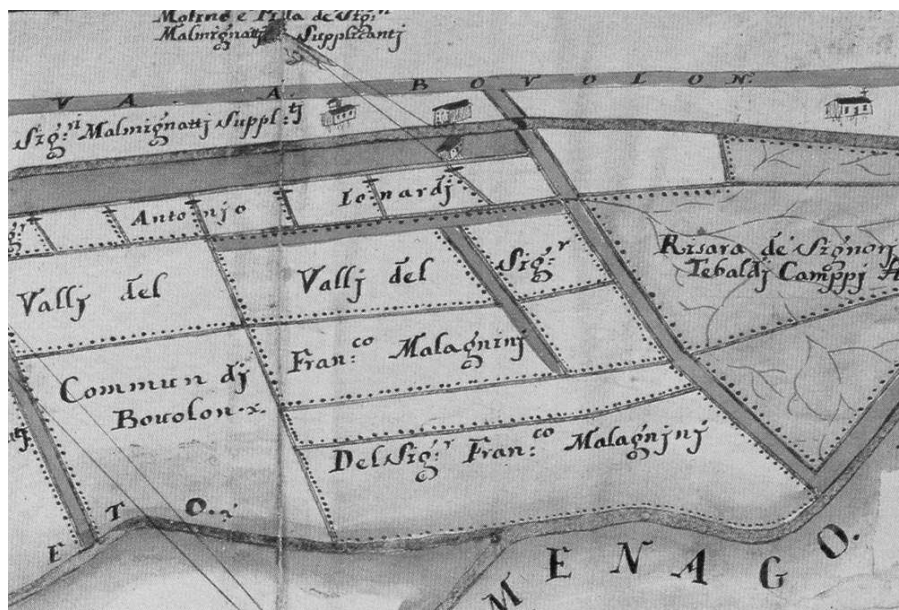
Il fronte principale, simmetrico e tripartito, è arricchito nella parte centrale da due portali sovrapposti, ad arco a tutto sesto con piedritti, capitelli e chiave di volta in tufo, e dallo stemma in altorilievo che la famiglia Malmignati pose in corrispondenza dell'ingresso e del poggio in aggetto. Le parti laterali sono invece caratterizzate da semplici aperture rettangolari,

disposte secondo assi regolari, che, in corrispondenza del sottotetto, diventano quadrate. L'irregolare copertura a padiglione, al di sopra dell'alto cornicione modanato, denuncia ancor oggi la mutilazione della torre colombara avvenuta contestualmente alla ristrutturazione avviata da Gio Batta Malmignati tra il 1709 e il 1714 quando ottenne la concessione per aumentare l'estensione delle risaie (Scola Gagliardi, 1992). Della corte facevano pure parte un mulino, ora privato di tutti gli apparati meccanici e separato dalla proprietà, e un cospicuo fondo agricolo coltivato. Di questo interessante complesso architettonico si hanno notizie ancora nel Quattro-



Veduta del complesso (Archivio IRVV)

La corte con il mulino, la casa padronale con la colombara e le risaie Malmignati in una mappa del 1709 (Archivio IRVV)



cento quando il vescovo di Verona concedeva a Zaccaria Barbaro, figlio di Daniele, l'investitura di «locazione perpetuale» di quattro appezzamenti di terra, situati nella contrada del Molinello a Bovolone, nei quali vi era «Pezza di terra casamentiva con un mulino coperto di tegole, con due ruote e mole e altri appartamenti e con le giurisdizioni spettanti a detto mulino; una casa murata e somarata con tre tezze coperte di paglia e aia e terra arativa». I Barbaro mantennero la proprietà sino al 1565 quando Iseppo Barbaro la cedette a Gasparo Brenzon che si preoccupò da subito di ottenere «l'investitura di acque sortive, che vengono da Mazzagatta nelli prati di sotto al Molin [...] e poter cavar e allargar certe sortive». La supplica è illustrata da Panfilo Piazzola nel 1570 in un disegno nel quale, oltre ad indicare l'ubicazione della risaia, rappresenta anche la corte formata da un edificio in muratura dotato di torre colombara, da una casetta in muratura, da tre case di paglia e dalla peschiera. Poco distante dal complesso, sulle sponde del Menago, il mulino a due ruote e la pila da riso.

L'intera proprietà nel marzo del 1670 passa, per volontà testamentaria, a Cesare Malmignati e da questi al figlio Gio Batta. Nel 1696 titolare della proprietà è quel Gio Batta che, sebbene dovesse fronteggiare una situazione patrimoniale molto confusa, riuscì a ricostituire il patrimonio e a dare nuovo impulso all'attività agricola. I segni di tale rinnovamento sono già riconoscibili nel disegno di Antonio Gornizai del 1714 che rappresenta anche le trasformazioni del corpo padronale. Se nel 1813 la corte apparteneva ancora ai Malmignati, in seguito l'intero corpo padronale con il mulino e il fondo annesso furono ceduti a Filippo Alessandro Gianfilippi che ne era ancora proprietario nel 1849.